

Domani numero speciale a 20 pagine - Portatelo in ogni casa

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Tore» Burrini

«mondiale» dei mosca

A pagina 10



La Sezione GRAMSCI di PESCARA ha telegrafato al compagno Alicata: «Impegniamoci diffondere domenica 25 aprile e sabato 1. Maggio 400 copie pari al triplo diffusione domenicale». Da Lecce ci segnalano le seguenti diffusioni per domani: S. CENTRO 200; MAGLIE 100; GALLIPOLI 100; TREPULZI 100; COPERTINO 100. Ed ecco alcuni impegni di Sezioni di Roma e provincia: TIBURTINO 250 più della domenica; VALMELAINA 250 in più; ALBANO 300 in più; ANZIO 200 in più; MONTEROTONDO 200 in più; MONTEROTONDO SCALO 100 in più; CENTOCELLE ABETE 200 in più; LUDOVICI 200 in più; MARRANELLA 200 in più; MONTESACRO 100 in più; TUFFINO 300 in più; MARINO 150 in più.

SOLIDARIETÀ CON L'EROICO E MARTORIATO POPOLO VIETNAMITA!

Il PCI aderisce all'appello dei medici

e lancia una sottoscrizione di 100 milioni

Noi e il Vietnam

ALLA STAMPA di destra che ha scatenato una violenta campagna contro il nostro Partito per la sua azione di appoggio alla lotta del popolo vietnamita per l'indipendenza e per la libertà, e ad un giornale democratico in vena, com'esso dice, di «celiare», vogliamo mettere bene in chiaro come stanno le cose e dire con chiarezza quali sono le nostre intenzioni, visto che a ciò non sono bastate finora le parole, pur così limpide, pronunciate dal compagno Longo al CC, l'ordine del giorno votato e le decisioni prese dal CC stesso, le dichiarazioni rese alla stampa dal compagno Giancarlo Pajetta al momento della sua partenza per Hanoi.

Di fronte alla tragedia vietnamita, il nostro obiettivo principale resta quello di dare il massimo contributo possibile, perché esso si sviluppi sempre più potentemente, al grande movimento unitario che è in corso e che rivendica la fine dell'aggressione americana, la trattativa per la soluzione pacifica del problema vietnamita sulla base degli accordi di Ginevra del 1954, la difesa della pace mondiale oggi in pericolo. Noi siamo convinti che questo movimento esprime un sentimento che tocca strati larghissimi, la maggioranza del popolo italiano, che va insomma ben oltre i confini di coloro che vi hanno fino a questo momento direttamente partecipato. E' questo sentimento che i compagni della delegazione del nostro Partito vanno in primo luogo a manifestare, ambasciatori non di parte, ma interpreti (come a noi comunisti, e ai patrioti del Risorgimento, e agli antifascisti d'ogni corrente politica e ideale è già toccato nel passato) d'un'Italia più «vera» di quella «ufficiale», e comunque «reale» quanto quella «ufficiale».

Ad essi il nostro Partito ha affidato però anche l'incarico di discutere con gli esponenti della Repubblica democratica del Viet Nam la realizzazione di tutte le altre forme di solidarietà che essi ritengano opportune, necessarie, possibili.

ORBENE, di queste forme di solidarietà una è già in via di realizzazione per iniziativa di un gruppo di medici, appartenenti non soltanto al nostro Partito e i quali altri se ne aggiungono di ora in ora numerosissimi, che si sono rivolti «a tutti coloro che, come organismi e come individui, hanno espresso simpatia e solidarietà col popolo vietnamita» allo scopo «di intraprendere un impegno nazionale per attrezzare e inviare il legittimo governo della Repubblica democratica vietnamita un ospedale da campo italiano che sia in grado immediatamente di funzionare ove maggiori siano le esigenze di soccorso sanitario e di umana solidarietà». Il nostro Partito ha deciso solennemente di dare a questa iniziativa tutto il proprio appoggio e di contribuire ad essa aprendo una sottoscrizione di cento milioni fra i propri iscritti, i propri elettori, fra i lavoratori e i cittadini a noi più vicini, e auspicando che altri organismi e altri partiti si affianchino a noi con propria forza e la propria autorità politica e morale. Non qualcosa da obiettare a ciò i nipotini di padre rescaiani, i nipotini dei persecutori di Mazzini e di Garibaldi, i complici politici e morali dei giudici del tribunale speciale e degli impiccatori dei partigiani? Non qualcosa da obiettare a ciò coloro che considerano «un dovere» dell'Italia inviare ospedali da campo, pagati da tutti i contribuenti ma senza l'autorizzazione del Parlamento, nel Congo e nel Viet Nam del Sud, al servizio dei tiranni che dominano e insanguinano quelle regioni? O hanno qualcosa da obiettare a ciò coloro che si richiamano, nella propria posizione politica e ideale, a Giuseppe Mazzini o a don Minzoni?

ESTA infine la questione dell'eventualità dell'organizzazione e dell'invio di volontari combattenti nel Viet Nam. Su tale questione noi abbiamo assunto fin dal momento una posizione estremamente chiara, respingendo tutte le posizioni demagogiche e velleitarie, e richiamando l'attenzione di tutti coloro che solitavano da noi un'iniziativa immediata in questo senso che essa non poteva essere improvvisata, anche l'onda di un nobile e appassionato slancio sentimentale, ch'essa in primo luogo doveva essere valutata dai dirigenti della Repubblica democratica del Viet Nam e dai dirigenti del Fronte di liberazione nazionale Viet Nam del Sud, ai quali solo appartiene il diritto di prendere una decisione che certamente muterebbe carattere qualitativo e il contesto internazionale del fatto.

Anche di questo problema i compagni della nostra delegazione discuteranno però con i dirigenti vietnamiti. E — come ha detto con chiarezza il compagno Giancarlo Pajetta al momento della partenza per Hanoi — sia ben chiaro fin d'oggi che se nel Viet Nam batteranno brigate internazionali di partigiani, non sono certo i comunisti italiani che diserteranno il loro posto. In quel momento, se quel momento verrà, aiuteremo anche i problemi di carattere giuridico e legale agitati con tanta legalitaria passione da certi organi di stampa che si sono sempre distinti per il loro atteggiamento eversivo nei confronti della Costituzione.

Mario Alicata
(Segue in ultima pagina)

PARTITA PER HANOI LA DELEGAZIONE DEL P.C.I.



Salutata da numerosi compagni è partita ieri pomeriggio dall'aeroporto di Fiumicino la delegazione del P.C.I. diretta nel Viet Nam. Prima di salire sull'aereo il compagno Giancarlo Pajetta, che dirige la delegazione, ha risposto alle domande dei giornalisti. A pag. 3 un ampio resoconto. Nella foto (da sinistra) i compagni Colaninzi, Sarzi Amadè e Pajetta nel corso del colloquio con i giornalisti.

Successi dei patrioti nel Vietnam

Un'altra grave sconfitta USA

Sei mercenari coreani suicidi - Massiccio bombardamento sul nord - Giunti i primi missili sovietici?

SAIGON, 23. Una nuova sconfitta americana, di proporzioni ancora incerte, ma che si profila comunque molto grave, ed una serie di massicci bombardamenti (i più «distruttivi», si afferma, dall'inizio dell'aggressione): ecco gli episodi salienti della guerra nel Vietnam nelle ultime 24 ore.

La sconfitta si aggiunge a quella di cui abbiamo dato notizia ieri: sei battaglioni sudvietnamiti mandati (controspionaggio) all'assalto delle trincee partigiane sulle colline di Viet An, battuti e messi in fuga da un fuoco micidiale e implacabile. Un evento analogo è accaduto 250 km. più a sud, sul litorale del Mar della Cina, nella Penisola delle Rondini, a circa 30 km. a nord est di Qui Nhon, dove i combattenti del FNL hanno organizzato una te-

sta di ponte. Dopo intensi bombardamenti aerei, le truppe del governo di Saigon e i «consiglieri» americani hanno sferrato un'offensiva contro la posizione, definita «di grande importanza strategica», ma non sono riusciti a conquistarla e hanno dovuto ritirarsi con gravi perdite.

A Saigon, i capi politici e militari americani e sudvietnamiti si sono riuniti in un'atmosfera di grande nervosismo. Le loro truppe «non hanno dato prova di molta combattività». I piani per il potenziamento dell'esercito sudvietnamita sono di difficile attuazione «in quanto — il commento è dell'ANSA — i giovani vietnamiti appaiono sempre più restii a prestare servizio militare». Negli ultimi tempi, in effetti, le diserzioni sono aumentate in modo allarmante per i generali USA. Migliaia di giovani passano, con armi e bagagli, nelle file partigiane, o si nascondono nei villaggi.

Fra i mercenari sud-coreani dilaga la demoralizzazione. L'agenzia Nuova Cina informa che nel campo di Di An sette coreani, fra cui un ufficiale, si sono uccisi per non combattere la sporca guerra. Altri sei sono stati uccisi da ufficiali americani, l'11 e il 13 marzo, perché si erano rifiutati di partecipare ad una spedizione. Il 2 aprile, il campo di Di An è

Prato al 100%
La Federazione del PCI di Prato ha comunicato ieri alla sezione centrale di organizzazione di aver raggiunto, grazie all'impegno di tutti i compagni, il 100 per cento del tesseraamento con 425 reclutati.

Fra i mercenari sud-coreani dilaga la demoralizzazione. L'agenzia Nuova Cina informa che nel campo di Di An sette coreani, fra cui un ufficiale, si sono uccisi per non combattere la sporca guerra. Altri sei sono stati uccisi da ufficiali americani, l'11 e il 13 marzo, perché si erano rifiutati di partecipare ad una spedizione. Il 2 aprile, il campo di Di An è

Serviranno all'attrezzatura e all'invio di un ospedale da campo - Già versati 10 milioni della Direzione e 5 dell'Unità. Calorose adesioni di altri medici all'iniziativa. Il mandato e il saluto del CC alla delegazione, che porta ad Hanoi la gloriosa bandiera della 144ª Brigata Garibaldi.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, hanno approvato un ordine del giorno con il quale il nostro Partito aderisce alla iniziativa presa da illustri medici per l'invio di un ospedale da campo nel Vietnam del Nord. Questa adesione si concretterà in una sottoscrizione di 100 milioni, che saranno raccolti in tutte le province: essa è stata aperta già ieri con 10 milioni della Direzione del PCI e 5 milioni dell'Unità. Il CC e la CCC hanno inoltre calorosamente salutato la delegazione che, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, si accingeva a partire per Hanoi, consegnando ad essa, perché la porti ai combattenti vietnamiti, la bandiera di combattimento di una delle più gloriose brigate partigiane garibaldine.

Ed ecco il testo dell'ord.g. approvato:

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI esprimono la loro adesione all'appello e all'iniziativa lanciata da un gruppo di illustri medici italiani per una sottoscrizione popolare che consenta di attrezzare e inviare al governo della Repubblica democratica vietnamita un ospedale da campo. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI invitano tutto il Partito a promuovere attivamente la raccolta dei fondi necessari per assicurare al popolo del Vietnam una prima concreta testimonianza di solidarietà nella lotta che lo impegna in posizione di avanguardia contro la barbara e vile aggressione dell'imperialismo americano. Il CC e la CCC decidono che il PCI contribuisca a questa sottoscrizione con la somma di 100 milioni di lire e invitano le Federazioni e le sezioni, gli studenti, tutti i nostri militanti a organizzare immediatamente il lavoro perché questa somma sia raccolta entro il mese di maggio, attraverso il più largo concorso popolare.

«Una grande campagna di massa deve svilupparsi in tutto il Paese per iniziativa del nostro Partito e di tutte le forze che riconoscono nella lotta del popolo e del movimento partigiano del Vietnam la stessa causa, gli stessi ideali, lo stesso patrimonio politico e morale dei nostri garibaldini di Spagna, dei nostri partigiani vittoriosi 20 anni fa contro il fascismo: per la fine dei bombardamenti, dei massacri, dei lutti inferi a un popolo che lotta per la libertà, per l'indipendenza, per il socialismo; per il ritiro degli aggressori; per la pace fondata sul rispetto degli accordi internazionali, per la solidarietà operante di tutte le forze rivoluzionarie».

Pochi minuti prima, mentre (Segue a pagina 14)

Si pregano vivamente tutte le organizzazioni del Partito e tutti coloro che intendono aderire alla sottoscrizione aperta dal Comitato centrale del partito di affluire le somme raccolte ed i nominativi dei sottoscrittori, alla amministrazione del PCI, via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma.

Il CC e la CCC concludono i lavori approvando la relazione

Longo: abbiamo indicato la sola prospettiva reale per risolvere la crisi italiana

Risposta ai primi commenti sulle proposte comuniste — Occorre un immediato impegno del Partito nell'iniziativa politica e nelle lotte operaie e di massa — Gli interventi di Ingrao, Petruccioli, Bastianelli, Modica, Marcellino, Esposito, Ledda, G. C. Pajetta, Curzi, Amendola e Terracini

Il CC e la CCC del PCI hanno concluso ieri la loro sessione approvando le conclusioni del compagno Luigi Longo con una risoluzione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Ecco il testo delle conclusioni del compagno Luigi Longo: La nostra discussione — ha esordito il compagno Longo — è stata ampia e profonda. Essa ha rivelato una effettiva concordanza di tutto il C.C. e

della C.C.C., sui problemi e le soluzioni prospettate nel rapporto. Tutti gli interventi hanno portato arricchimenti e consigli che io accetto. Le sottolineature portate a questa o a quella questione, devono essere sempre viste nel quadro generale del rapporto che tutti i compagni hanno dichiarato esplicitamente di approvare. Sarà compito della Segreteria e della Direzione trarre le con-

seguenze di lavoro dal dibattito e valutare le varie proposte di iniziativa che sono state avanzate.

Mi sia intanto permesso di dare un primo apprezzamento all'accoglienza fatta dai giornali e da esponenti politici al rapporto e al dibattito di questa riunione. Non ci possiamo lamentare, credo, del rilievo che i nostri lavori hanno avuto tra le diverse forze politiche, sulla stampa delle varie tendenze, nell'opinione pubblica. Non me ne posso lamentare, se permette, nemmeno io, dal momento che l'organo dc, Il Popolo, ha rivelato stamane i miei piani segreti, nel senso che tutto il mio rapporto consisterebbe nello sforzo di «accontentare un po' tutti» per riportare la mia candidatura alla Segreteria del partito.

«Ambiguità e confusione» si intitola l'articolo dell'organo dc. Ambiguità e confusione ci sono certamente nella mente dei redattori del Popolo, non certo nel nostro dibattito. Esso, invece, è stato caratterizzato da un importante sforzo di chiarezza, di precisione, di impegno unitario, politico e ideale, che ora dobbiamo portare in tutte le nostre organizzazioni per rendere la nostra azione politica ancora più decisa ed incisiva.

Ambiguità e confusione le troviamo nelle reazioni di molti dei nostri avversari e nei commenti di molti giornali. L'esempio più vistoso lo dà proprio il quotidiano della Dc. Ieri ha scritto che io ho parlato «in differenziale di confluenza del Pci in un partito socialista unificato e di dialogo con i cattolici», oggi, invece, scrive che «il discorso sul partito unificato ha finito per avere un'eco che è un po' di dialogo con i cattolici». Per le forze più apertamente di destra, ad esempio per il Tempo, tutto il senso di questi nostri tre giorni di dibattito starebbe nel fatto che noi ci prepareremo «a porre fine al periodo viscido e fresco della distensione e dei colloqui». Ma noi abbiamo bisogno noi di smentirlo. Vi ha già provveduto, nella sua conferenza stampa televisiva di ieri sera, l'on. Procuro, con tutte le sue preoccupazioni per il dialogo che noi conduciamo e che va avanti proprio perché la distensione è oggi in serio pericolo e occorre un fermo impegno di tutte le forze socialiste, di tutte le forze democratiche cattoliche. Un impegno, va detto, per aprire una fase nuova, in questo momento internazionale così grave per le sorti della pace. Vi è poi qualche altro giornale come il Giorno il quale ha scritto che noi non saremo stati capaci di operare una scelta e che la nostra prospettiva sarebbe «quanto meno avveniristica». Mi pare chiaro che una prospettiva riguarda sempre il futuro, cioè l'avvenire, altrimenti non sarebbe una prospettiva ma sarebbe già una realtà! La nuova maggioranza che noi auspichiamo infatti non è ancora una realtà.

Silenzi

Un elemento che ha caratterizzato il viaggio in America di Moro e Fanfani è stato da un lato la faccenda del Presidente del Consiglio e dall'altro il silenzio del ministro degli Esteri. Entrambi gli atteggiamenti fanno spicco. Infatti, di contro sia alla faccenda del primo che al mutismo del secondo, stanno le parole chiare, di condanna aperta dei bombardamenti nel Viet Nam, di altri uomini di Stato, come il canadese Pearson e l'indiano Shastri. A differenza di Moro, che sembra non trovare contraddizione tra i pretesi scopi di pace e degli Stati Uniti e la politica dei bombardamenti, del napalm, dei blocchi navali praticata dagli Stati Uniti medesimi, sia Shastri che Pearson hanno chiaramente dissociato la loro responsabilità dall'attuale linea americana, reclamando la fine dei bombardamenti sul Viet Nam.

Se le parole chiare di uomini di Stato responsabili e insospettabili, come i premier del Canada e dell'India, contribuiscono a colmare di serilismo l'atteggiamento di Moro, esse pongono in risalto, per altri versi, anche il mutismo di Fanfani. Si tratta di un silenzio, infatti, che se è facilmente riconoscibile a una certa differenza tentata dal Ministro degli Esteri (anche in Parlamento) è tuttora difficilmente accettabile. Se è vero, infatti, che — come si dice — non sia Fanfani a condividere più di ogni altro la linea di Moro per il Viet Nam (e quindi gli obbroccati speranti di Moro-Johnson dei giorni scorsi) è altrettanto vero che non è sul silenzio che si edifica una politica. Chi tace, forse, può non essere d'accordo. Ma chi tace in genere accontente. E allora? E' una domanda lecita, che sorge dalle cose. Ed è una domanda che, ci sembra, si può rivolgere con pertinenza anche al Psi e all'Avanti!, particolarmente silenziosi anche essi, nei confronti delle inequivocabili parole di piena comprensione a che l'on. Moro ha avuto per la posizione americana che, proprio in questi giorni, ha toccato il culmine della pericolosità rincorrendo, fino alla follia, la sua prosecuzione politica di aggressione contro il Viet Nam del Nord e i suoi alleati.

ROMANA GAS

Corteo operaio aggredito dalla «celere»



Violenta carica della polizia ieri mattina contro un corteo di lavoratori della Romana Gas. Settanta operai sono stati fermati e una decina feriti. Camera del Lavoro e UIL hanno invitato i lavoratori a manifestare la loro protesta contro il nuovo attacco alle libertà democratiche dichiarando che la situazione non muterà, sarà proclamato uno sciopero cittadino dei pubblici servizi.

NELLA FOTO: la polizia insegue gli operai.
(A pag. 15 le notizie e il commento)

(Segue a pagina 12)